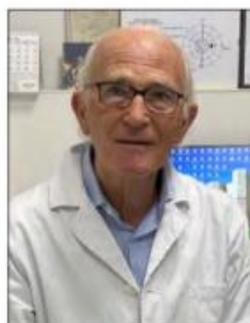


La simbiosi? Ancora più necessaria nell'ipovisione

di Francesca Sanguineti
giornalista specializzata in ambito scientifico

Emersa all'ultimo Progressive Business Forum come parola chiave per la collaborazione tra classe medica e area ottico optometrica, può rappresentare una svolta nella correzione delle persone con vista fragile

Per chi opera nella filiera della visione il 1° ottobre scatta un automatismo: è il mese della vista. Vuoi perché è ormai una convenzione, vuoi perché segna l'inizio di quel lungo periodo denso di studio e di lavoro, vuoi perché siamo tutti più esposti a ore e ore di luce artificiale, l'autunno è la stagione in cui ci si concentra maggiormente sul proprio benessere visivo. Ripartono le visite di controllo agli occhi e i check up dei propri dispositivi. Ma mese della vista significa anche fermarsi a riflettere sul proprio modo di vedere e di vivere: una riflessione importante per il pubblico finale, così come per gli operatori del settore. Ci stiamo prendendo davvero cura dei nostri occhi? Prestiamo attenzione all'illuminazione degli ambienti, a idratazione e alimentazione? Teniamo delle posizioni corrette quando leggiamo, scriviamo, lavoriamo? Facciamo un po' di attività fisica all'aperto? Proteggiamo adeguatamente i nostri occhi quando utilizziamo videotermini o siamo esposti ad ambienti molto luminosi?



Biagio Jurilli, titolare del centro ottico Optics International di Genova



Fabio Mazzolani, direttore sanitario del Centro Oculistico Bergamasco

Molte persone, tuttavia, rientrano nella categoria della fragilità visiva per patologie ereditarie o legate all'età. Per queste persone le buone prassi, la prevenzione e i controlli sono comunque importanti, ma non sufficienti e c'è bisogno di un supporto più completo, fatto di competenze professionali diverse che concorrono a creare le migliori condizioni visive per lo

stato complesso in cui questi soggetti si trovano. Come la pensano su questo argomento le due grandi categorie di professionisti coinvolti, oculisti e ottici optometristi? Ci siamo rivolti a due personalità note nel settore: Fabio Mazzolani e Biagio Jurilli.

«Tendenzialmente l'oftalmologo vorrebbe occuparsi di ipovisione, anche se spesso non ha avuto occasione di affrontare questo punto di arrivo della storia delle varie patologie che può avere un paziente - afferma Fabio Mazzolani, direttore sanitario del Centro Oculi-

stico Bergamasco - L'oculista ha bisogno di un professionista che possa soddisfare le esigenze sempre molto particolari e delicate del soggetto con vista fragile: personale medico e ottico optometrico adeguatamente formato su questo tipo di visione e di necessità, soprattutto in termini di correzione ottica».

«Negli anni 90 si è iniziato a parlare di multidisciplinarietà nell'ipovisione, principalmente grazie a Mario Zingirian, primario della Clinica oculistica dell'Università di Genova, e al Gruppo Italiano Studi Ipovisione, associazione culturale che si occupava di promuovere la ricerca scientifica per favorire la diffusione della prevenzione e della riabilitazione nelle minoranze visive - racconta Biagio Jurilli, titolare del centro ottico Optics International di Genova - Quello che si è sempre cercato di promuovere, e che oggi risulta quantomai necessario, è la collaborazione tra le diverse figure professionali, oculista, ortottista, psicologo e ottico optometrista, che rappresenta la chiave del successo per soddisfare le esigenze del paziente ipovedente: non a caso l'ottico optometrista viene inserito tra i diversi operatori che fanno parte dello staff di un centro di ipovisione».

Il migliore supporto al paziente con vista fragile o ipovisione nasce dunque dalla stretta colla-

borazione tra area medica e area ottico optometrica. Ma c'è di più: durante il Progressive Business Forum 2021 lo stesso Mazzolani ha parlato nello specifico di simbiosi, che sembra calzare a pennello in questo ambito: può essere, quindi, la simbiosi il concetto chiave di una lettura più moderna rispetto al passato? «Partirei dal significato della

parola simbiosi, come associazione o coesistenza di elementi diversi che solo insieme si completano, permettendo il loro successo - argomenta Mazzolani - Questo concetto è ancor più veritiero nelle nuove sfide della prescrizione di soluzioni sempre più avanzate: non solo nella consueta attivi-

tà di individuazione, prescrizione e realizzazione delle lenti in soggetti sani e relativamente giovani ma, ancora di più, in quelli con vista fragile. La fragilità della vista è data dalla presenza di diversi fattori o malattie dell'occhio sempre più attuali e diffuse per via del prolungarsi delle aspettative di vita: la vera sfida è riuscire a realizzare sistemi ottici innovativi per quei casi che fino a pochi anni fa sarebbero stati esclusi, grazie sia al miglioramento della tecnologia delle lenti sia alla sempre più diffusa competenza ottico optometrica ottenuta attraverso l'educazione continuativa».

Anche Jurilli concorda su tale punto. «È opportuno che gli ottici optometristi possano collaborare con la classe medica, come peraltro già avviene in molti paesi europei e negli Stati Uniti, in modo da fornire il presidio più adatto ai pazienti ipovedenti e con vista fragile e provvedere, di concerto con l'ortottista, alla loro riabilitazione», sostiene.

Il mese della vista potrebbe perciò diventare anche un momento di avvicinamento e di rinnovato confronto tra professionisti che, ognuno con le proprie competenze, possano lavorare appunto in simbiosi, a favore non solo delle persone ipovedenti ma di tutte, comprese le più giovani.

«È opportuno che gli ottici optometristi collaborino con la classe medica per fornire il presidio più adatto ai pazienti ipovedenti e con vista fragile e provvedere, di concerto con l'ortottista, alla loro riabilitazione»